

La repressione americana nel Vietnam del Sud

Quando non si trovano i «vietcong» addosso ai contadini disarmati

Tra momenti di una «brillante» operazione americana nel Vietnam del Sud, 40 miglia a nord ovest di Chu Lai. Un contadino «sorpreso» in un campo e «sospettato» di aver dato manforte ai partigiani del FNL viene brutalmente picchiato. Poi un militare americano gli torce violentemente un braccio dietro la schiena strappando al vietnamita inermi un grido di dolore. Ma è appena cominciata: mani legate, il contadino viene portato all'accampamento americano per gli «interrogatori». È una scena quotidiana, e nemmeno una delle più crudeli, ma che rivela in tutta la sua brutale verità il tipo di «guerra» che gli americani conducono contro tutto un popolo, senza esclusioni di colpi, anche i più duri e i più barbari. (telefono UPI)



Un episodio che mandò in bestia Mussolini

MARIO APPELIUS: LO «SPETTRO»: «La vittoria è dell'Asse» «Sei un asino e un venduto»

Come i fascisti riuscirono a rendere popolare la «voce della verità» - Costretti a subirla tutte le sere, decisero di «combatte-la» ma dovettero portarla allo stesso volume della voce ufficiale - Il «dibattito» radiofonico fu un disastro per la propaganda del regime

Ormai erano passati cinque giorni. Dal 6 ottobre al 30 ottobre 1941, la «Voce della verità» — ormai popolarmente ribattezzata lo spettro — continuava a interferire nel «comunicato» letto alle 20,20 sul primo programma radiofonico dei massimi commentatori del regime. La iniziativa del Pci fu varata dal compagno Togliatti e realizzata dal compagno Polano — aveva avuto un successo enorme. Mussolini era furibondo. I gerarchi rischiavano d'impazzire dalla rabbia. I tecnici dell'Eiar, a loro volta, non potevano far altro che sperare in un'eventuale emittente a Novorossisk in Unione Sovietica. Non era vero: ma la spiegazione accentruava tutti e, d'altronde, non v'era altro da fare. E' in questa situazione che si decide di «contrattare» gli argomenti dello spettro. La discussione avrà luogo il 12 ottobre del 1941. Il giorno successivo Mario Appellius cominciò il commento serale con queste parole:

Appellius, continuando come se l'interruzione non fosse stata accolta: «Contro il fronte interno germanico l'Inghilterra si romperà la sua le-staccia di ferro e contro il fronte interno italiano si romperà la sua faccia di bronzo...»

Lo spettro: «Il fronte interno italiano si rivoltò contro il fascismo!»

Appellius: «... questo è poco ma sicuro...»

Lo spettro: «E' sicuro che gli italiani si rivoltarono al fascismo e che l'Asse sarà sconfitto!»

La «voce» non scompariva

Appellius: «Sono le donne italiane — queste grandi e superne regolatrici del fronte interno nazionale — che faranno perdere all'Inghilterra la sua ultima guerra imperiale...»

Lo spettro: «Le donne italiane vogliono la fine della guerra? Vogliono che gli uomini tornino a casa?»

Appellius: «Essere vinto dalle donne! ecco il destino finale del superbo popolo britannico. Le donne di casa scollano sanno che hanno nelle loro unghiette il collo della vecchia strega. Non è il caso di graffiare. Basta stringere forte alla gola e tener duro, mentre i soldati picchiano...»

Lo spettro: «Le donne sono stufe del fascismo! Donne italiane, sorelle, sposate, madri, chiedete il ritorno dei vostri uomini!»

Appellius: «Salutate i vostri uomini...»

«Gli inglesi — dice — hanno arabi con questa pallone nel cervello gassoso. Puntano su quella che loro chiamano la debolezza di carattere degli italiani...»

Lo spettro: «Le donne sono stufe del fascismo! Donne italiane, sorelle, sposate, madri, chiedete il ritorno dei vostri uomini!»

«Diteci cosa succede a Roma!»

Il primo «scontro» si svolse la sera del 15 ottobre. Appellius aveva aperto il suo consueto commento definendo lo spettro «bastardo». Quindi si era affannato a dimostrare l'errore commesso dall'Inghilterra nel contare sulla potenza militare sul mare e sull'immensità della Unione Sovietica. Ma intervenne — ormai atteso da milioni di italiani — lo spettro:

«Diteci piuttosto che cosa succede a Roma!»

Aumentata nel '66 la disoccupazione nel MEC

BRUXELLES, 20 agosto. Dall'ultimo annuario del Mercato comune europeo risulta che la disoccupazione nell'anno 1966 è aumentata: infatti mentre la popolazione attiva è scesa da 74,5 milioni nel '65 a 74,3 milioni di lavoratori del 1966, quella effettivamente occupata è scesa da 73,2 milioni a 72,9 milioni (meno 300 mila unità). Secondo l'annuario la disoccupazione è stata causata dalla crisi dell'edilizia e dell'industria tessile. Per quanto riguarda i salari orari: mentre in Italia nel '66 — sempre secondo l'annuario — sono saliti dal 2 al 5 per cento, in Belgio sono saliti dell'8,5, in Olanda del 10 e in Germania del 6,6 per cento. Dall'annuario del MEC risulta infine che nel 1966 la popolazione dell'Europa dei Sei è salita a 184 milioni di persone, con un aumento dello 0,9 per cento (1,6 milioni) rispetto all'anno precedente. La natalità è scesa dal 18,2 al 18 per mille, mentre il tasso di mortalità è rimasto invariato.

Torna a grande richiesta una festa dell'Unità

C'era posto (e che successo!) anche per il festival a Marina di Carrara

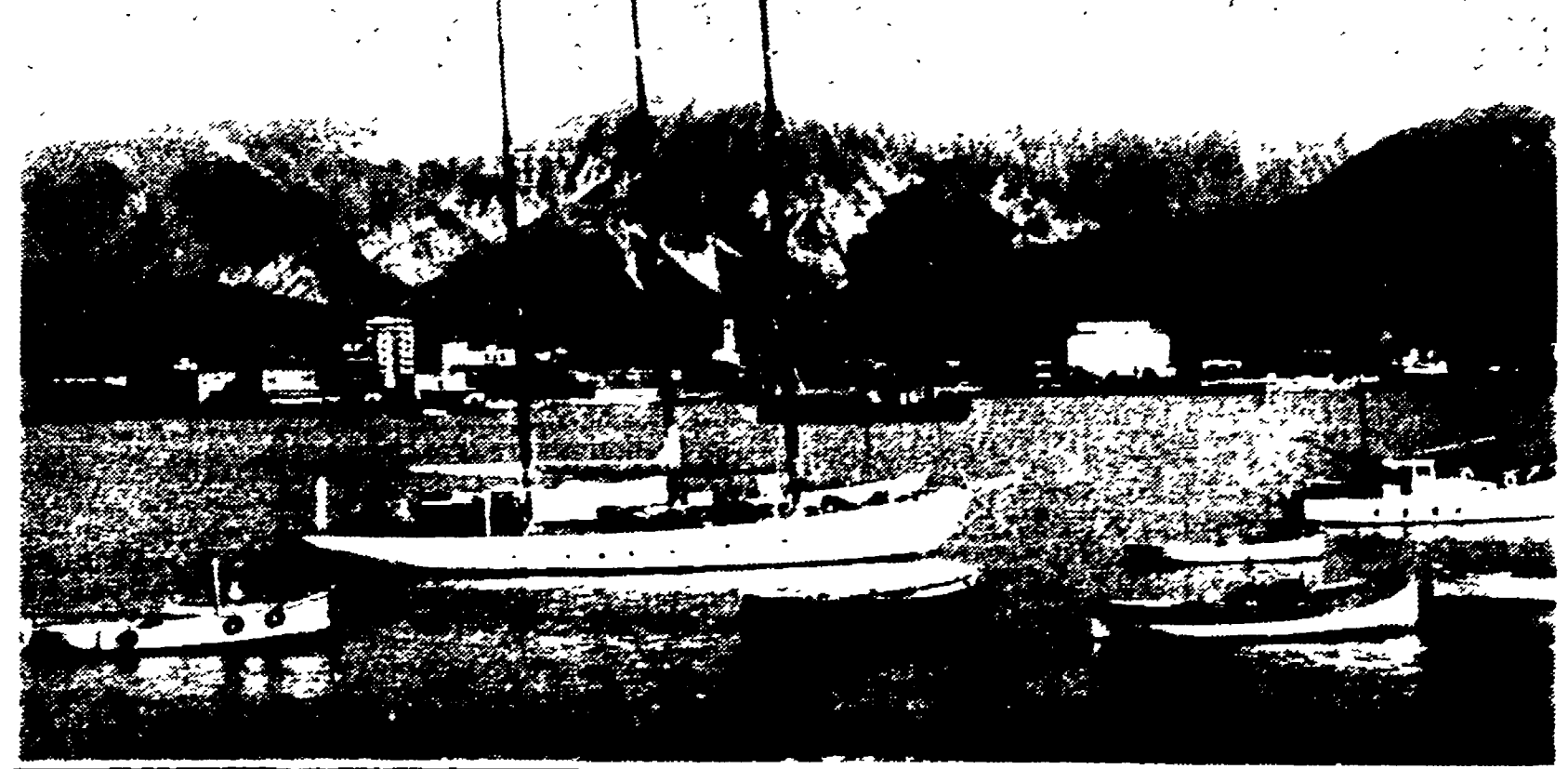
Con tante manifestazioni intorno, sembrava non si dovesse più fare quella di Marina - Il capannone centrale davanti ai cantieri - Tutte riuscite le feste in Lunigiana - A Ronchi insuccesso di Paola di Liegi

DALL'UNITARIO MARINA DI CARRARA, 20 agosto. Gu pr'l vialon, aié tant bandiera rossa e queredun a vderl da un colp d'ossa, ma sa ni piac, chi sta gestur a ca' perchè chi aié la festa per l'Unità. Tradurrò perchè penso non siano molti a conoscere il dialetto della Lunigiana, un po' diverso dal dolce accento della Versilia. Chi dice Toscana non sa quel che dice, perchè dovrebbe ben distinguere tra Lunigiana e Maremma. Lucchesia e Casentino insomma quei versi rognono dire. «Chi per il viale ci sono tante bandiere rosse, / e qualcuno, a vederle, è preso da tosse / però se non gli piace se ne sta pure a casa / i qui c'è la festa dell'Unità». A casa, fortunatamente, non c'è restato quasi nessuno, ieri sera a Marina di Carrara, perchè «il viale, la proietta, il capannone» e la mostra della stampa comunista e la festa da ballo e la lotteria e i tarocchi sotto la pigna, erano assai più di gente, di Marina di Carrara e di altre.

non vi fate scoraggiare dai nomi, perchè sono tutte località coi fiocchi, piene di villeggianti e di turisti, di pinete, spiagge e di alberghi salottissimi. A La Partocchia, per esempio, la festa dell'Unità s'è trasformata in una specie di festival internazionale: il «Camp Lilly», che è il più grosso della zona, s'era ruotato quella sera e anche da altri, più lontani, ne erano venuti faleri il conto, in genere ci sono dodicimila attendati nella zona di Carrara. Insomma, io non dispero: tra tutte queste feste mi dico, una ce ne sarà che capita proprio la sera che sono qua io. E infatti Marina di Carrara è una delle feste ultime in ordine di tempo mentre le altre si sono tutte aggruppate intorno al giorno di Ferragosto. E' una festa un po' speciale, perchè da diversi anni i compagni non le organizzano più, ce n'erano così tante intorno a Marina di Carrara, che dubitarono ci

fosse posto anche per la festa di Marina. Si può dire che l'hanno organizzata a richiesta, perchè un po' quelli della zona, e molti i turisti, compagni e simpatizzanti, si meravigliano e spronano perchè non a Marina di Carrara? Così si son dati da fare, lavorando come dannati per riguadagnare il tempo perduto. Molti operai rizzarono il capannone centrale nei giorni delle loro ferie davanti ai cantieri navali, avevano deciso, lungo il viale centrale, così gli operai, quando erano in ferie, venivano tenono i turisti hanno più tempo per accorgersene e del resto proprio davanti ai cantieri marittimi c'è una bella pineta con le panchine. Uno striscione di trenta metri all'entrata e manifesti un po' dappertutto, una mostra dedicata al cinquantesimo della Rivoluzione d'Ottobre, un'altra sui giovani, una terza su Gramsci e sulla stampa comunista che comincia con le famose parole «Quel soldato buttato la distrazione mente nella mano dello strilone».

Anche i «reci», hanno il loro diritto di ballare, alla festa de l'Unità: ho visto un valzer, credo ballato tutto a ginocchio piangente, terra a velocità tale da una coppia sui cinquanta che se i due si staccarono, entrarono in orbita per la sola virtù della forza centrifuga: una cosa spaventosa, insomma, e a parer mio anche pericolosa e tremolante. «Buona notte», mi son detta e il francese giovane li rievocò chiedeva disperato: «Coment'è appelle comment'è appelle, dite moi». Ma nessuno gliel'ha detto e lui è rimasto con la curiosità dal momento che anche i «reci» sull'argomento sono stati molto misteriosi. A mezzanotte, emergenza erano finiti i premi della roulette magica. Due giorni dopo, secondo gli organizzatori, dovrebbero bastare per due giorni, sofferati tutti in poche ore. Si è telefonato al grossista dei giocattoli, buttato giù dal letto a quell'ora di sabato per la straordinaria ordinazione: «C'è un problema, non ancora la festa dura due giorni e quelle di ieri sera erano solo le prime ore, una specie di prova, ce ne sono ancora due giorni di riserva». A parte quelli che si divertono e quelli che lavorano non c'è voluto qualcuno proprio per vedere come andava il gioco. Due giorni dopo l'azione catalica, «che pas saranno per caso da quelle parti» e che, secondo me, erano pieni di curiosità. Li abbiamo invitati a mangiare, ma a parte il fatto che non c'era un tavolino libero, erano quasi tutti a casa. Però credo che non siano scampati a un ragazzino biondo che rendeva le coccarde, unico biglietto d'ingresso per una festa così «ganza», come si dice da queste parti.



Marina di Massa vista dal mare (foto in alto) e un campo dell'entroterra subito dietro la città.

La poesia — è lunga e simpatica e non finire come contiene a una composizione che deve tenere allegri per un pezzo compagni, amici e parenti. Ho scritto Giandomenico Albani, un compagno di Atenza e il foglietto a quadretti battuto a macchina, una riga rossa e una nera, sta facendo il giro di quasi tutte le feste dell'Unità della zona. Perché sono tante: ogni volta che redero un manifesto frenano di colpo la macchina, a rischio di un tamponamento. Ma fino a ieri sera m'era andata male: a Ronchi, l'avevano già fatta il giorno che è arrivata Paola di Liegi e si dice che i belgi dei campeggi, invece di andare a dimostrare frenetica simpatia alla principessa, starano a ballare come matti alla festa dell'Unità. C'è stata anche a Turaco, a Scerretoli, a La Partocchia.

Paolo VI parla della riforma della Curia. CASTELGANDOLFO, 20 agosto. Parlando ai fedeli, nel consueto incontro domenicale nella residenza estiva di Castelgandolfo, Paolo VI si è soffermato brevemente sul recente documento relativo alla riforma della Curia. «Non vi saranno grandi cambiamenti — ha detto Paolo VI — ma cura, sì, e significativi per rendere più efficace quest'organo e per assecondare i desideri espressi dal Concilio ecumenico, per dargli una fisionomia più universale e per alimentare lo spirito di comunione con tutta la Chiesa ai bisogni del mondo».

Elisabetta Bonucci. Io personalmente all'una ero distratta dalla stanchezza, ma ho lasciato la festa ancora nel rito e oggi, come dicevo, continua ancora a dispetto dei colpi di tosse di quelli della «Nazione».

Elisabetta Bonucci. Marina di Massa vista dal mare (foto in alto) e un campo dell'entroterra subito dietro la città.

Il prossimo servizio Costretti a subire lo spettro i fascisti ne inventarono uno falso